

Sociale di Amsterdam e l'Istituto di Marxismo-leninismo di Mosca, che possiede le copie fotografiche di tutto l'Archivio originale. Mosca pubblica via via gli inediti, secondo un piano di riedizione completa che va avanti molto lentamente, lascia consultare il materiale, ma impedisce la pubblicazione da parte di altri enti. Questa situazione rende particolarmente difficile la conoscenza di quei manoscritti, come i due riportati dal *Cahier*, che sono oggi praticamente introvabili, se non nei suddetti archivi e che non sono stati ancora compresi nelle edizioni ufficiali di Mosca.

L'ultima parte del *Cahier* è dedicata ad una ampia rassegna bibliografica di volumi e articoli apparsi nel periodo 1945-1960; anche se non è completa, la rassegna offre un panorama abbastanza ampio dei contributi contemporanei allo studio della teoria marxista.

In complesso anche questo «quaderno» contribuisce validamente allo scopo prefisso all'inizio della serie S: fornire il materiale per una analisi del pensiero marxista e della sua evoluzione nell'ultimo secolo, fondata su basi scientificamente corrette e storicamente precise.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

MAYNARD G., *Economic Development and the Price Level*. McMillan & Co. Ltd., London 1962. Un volume di pp. 296.

L'indagine dell'A. riguarda uno dei punti più controversi nella teoria dello sviluppo economico e in quella monetaria: se l'inflazione favorisca lo sviluppo economico di un paese; se cioè un certo movimento del livello dei prezzi, piuttosto che un altro, possa accelerare quella formazione di capitale che da tutti è

considerata la condizione prima per lo sviluppo di un'economia.

A tre posizioni si possono ridurre, grosso modo, le argomentazioni degli economisti riguardo a questo dilemma famoso: un primo gruppo ritiene che una continua e lieve inflazione favorisca lo sviluppo economico. Esponenti principali ne sono il Keynes e lo Schumpeter, anche se entrambi giungono a conclusioni simili procedendo per vie diverse. Una seconda corrente ritiene il processo inflazionistico dannoso in ogni caso, ma inevitabile; una terza sostiene che la stabilità monetaria permette ad un paese di raggiungere un rilevante sviluppo, ed anzi lo rafforza nel lungo andare. Ad accentuare queste divergenze di opinioni in sede teorica concorre l'esperienza storica che offre esempi che convalidano tutte e tre le tesi. Ed ancora, ad ognuna di queste posizioni si possono presentare obiezioni teoriche ineccepibili.

Il presente studio sull'inflazione e sui movimenti dei prezzi in economie a diverso grado di sviluppo accetta alcuni elementi di tutte e tre le scuole ricordate e contemporaneamente ne respinge altri. L'A. riconosce i pericoli, molti e reali, di una politica di sviluppo che si basi su un'inflazione deliberata ma, nel contempo, obbiettivamente espone anche i vantaggi che un'inflazione moderata — cioè continuamente e debitamente controllata — può portare ad un'economia sottosviluppata. In ogni caso, se sembra vero che l'inflazione promuove lo sviluppo economico quando siano simultaneamente presenti alcune condizioni (cfr. p. 38), è altrettanto vero che tali condizioni in pratica non sono mai tutte presenti in nessuno dei paesi oggi sottosviluppati o arretrati. Il che equivale a dire che, in pratica, l'inflazione nuoce allo sviluppo economico. All'economista, poi, resta sempre il dubbio circa

l'effettiva possibilità pratica di mantenere moderata un'inflazione che, per il gioco e per l'urto contemporaneo di molti elementi (la spirale prezzi-salari, le aspettative degli imprenditori, l'illusione monetaria, la speculazione, ecc.), può da un momento all'altro mutarsi in iperinflazione.

La prima parte del volume è uno studio sul comportamento del livello generale di prezzi in un'economia arretrata, con predominio del settore primario, in una più sviluppata, con importanza quasi uguale fra settore primario e settore secondario, e in una completamente sviluppata nei tre settori.

L'analisi mostra chiaramente che gli eventi talvolta non si svolgono come a prima vista potrebbe sembrare. Le pressioni inflazionistiche spesso sorgono nei paesi sottosviluppati a causa della mancanza di equilibrio nelle loro economie. Questa assume la forma di bassa produttività nel settore agricolo, relativamente alle altre attività economiche, e può anche estrinsecarsi in una maggiore dipendenza dalle esportazioni dei prodotti primari. Quest'ultimo fattore è una fonte potenziale di considerevole instabilità monetaria. La causa fondamentale da cui dipende il comportamento del livello generale dei prezzi è il rallentamento dello sviluppo agricolo rispetto a quello industriale, o l'accelerazione del secondo rispetto al primo.

Sembra inoltre che i paesi produttori di materie prime e quelli industriali non possano sperimentare saggi di sviluppo i più veloci possibili nello stesso tempo. Quando i primi ricevono uno stimolo al loro sviluppo, dovuto ad un aumento secolare nei prezzi dei prodotti primari e ad un miglioramento nei *terms of trade*, i secondi accusano un arresto nel proprio sviluppo; viceversa quando lo sviluppo dei primi è rallentato da una caduta dei

prezzi dei prodotti primari, lo sviluppo dei secondi è stimolato.

In secondo luogo, l'inflazione sembra parallela ad uno sviluppo economico più veloce nei paesi sottosviluppati; mentre essa provoca uno sviluppo più lento nei paesi industriali. Così, prezzi stabili o in diminuzione (il modello classico dei prezzi flessibili anche verso il basso è ancora applicabile ai paesi arretrati) sembrano rallentare lo sviluppo nei paesi arretrati, mentre lo accelerano in quelli industriali.

Nell'ultimo capitolo della parte teorica, riguardante un'economia molto progredita, oltre a quelle operanti nel settore agricolo e industriale sono esaminate anche altre forze che influenzano il comportamento dei prezzi, come i mutamenti nell'organizzazione industriale e nella struttura del mercato, e l'intervento statale nell'economia. Nelle economie di questo tipo lo sviluppo economico è di solito accompagnato da un aumento nel livello generale dei prezzi. Quanto più sviluppata è l'economia e quanto più complesso è il settore industriale tanto più grande è la pressione sui prezzi. Anche per queste economie, perciò, esiste il tremendo dilemma: avere uno sviluppo economico accompagnato da inflazione, oppure non avere inflazione ma neppure sviluppo economico. A questo problema non è stata ancora data una soluzione definitiva.

Nella seconda parte la documentazione empirica viene in aiuto alle argomentazioni teoriche dei primi cinque capitoli. Sono studiati i movimenti del livello dei prezzi dal 1870 al 1948 negli Stati Uniti, il cui sistema è avvicicabile al modello teorico di un'economia chiusa. Più dettagliata è l'analisi riguardante il Regno Unito, la cui economia fu in passato più aperta di quella degli Stati Uniti.

Contrariamente al caso inglese che di-

mostra la possibilità di uno sviluppo economico senza inflazione, almeno acuta, lo sviluppo del Giappone e della Russia fu favorito dall'inflazione. Infine, l'esame dell'inflazione nei paesi dell'America latina unisce l'ultimo capitolo al primo, rendendo così felice anche la disposizione e l'ordine di presentazione degli argomenti.

Bastino questi cenni sommari per sottolineare l'acutezza di osservazioni e la severità nel ragionamento condotto dall'A., il quale è riuscito ad offrire una precisa rappresentazione della dinamica dei prezzi nei diversi stadi di sviluppo delle varie economie.

G. COSMACINI

*Milano, Università Cattolica.*

PHELPS C.W., *Accounts receivable financing as a method of securing Business Loans*. Commercial Credit Corporation, Baltimora 1961. Un volume di pp. 84.

« Il finanziamento su conti attivi (accounts receivable financing) implica un accordo secondo cui un istituto finanziario accorda un'anticipazione al suo cliente, sia concedendo un prestito garantito dal pegno dei suoi conti attivi, sia acquistando tali attività al loro sorgere, con rivalsa su di lui per le perdite sui crediti e senza notificazione ai debitori dei conti stessi » (pag. 20).

Un tale metodo di finanziamento, da molti decenni in uso per limitati settori, ha conosciuto un enorme sviluppo negli U.S.A. a partire dalla seconda guerra mondiale. Oggi gli istituti specializzati prestano circa dieci miliardi di dollari all'anno, e le banche hanno costituito speciali sezioni di « accounts receivable financing ».

I destinatari sono prevalentemente, ma non esclusivamente, le piccole e medie imprese, che trovano qui una via partico-

larmente opportuna per assicurarsi una fonte di finanziamento a portata di mano, continua, altamente elastica, non troppo costosa.

Specificamente indicato per il finanziamento del capitale di esercizio delle imprese in espansione, questo tipo di finanziamento appare assai utile quando un aumento di capitale non risulta conveniente, prestiti a lungo termine troppo rigidi ed onerosi, prestiti a breve termine difficili da ottenere o troppo costosi.

E' da notare che il computo degli interessi è fatto oggi generalmente sulla base di un tasso giornaliero applicato alla somma giorno per giorno effettivamente utilizzata.

Il volume, di rapida lettura, descrive con precisione il funzionamento dell'operazione, i motivi della sua convenienza e del suo sviluppo, con particolare attenzione per il livello dei tassi confrontato con quello delle forme alternative di prestito.

P. RANCI

*Milano, Università Cattolica.*

SCHREUDER E., *Il regime dell'imposta sulla cifra di affari nel Belgio*. Istituto per l'Economia Europea, ottobre 1961. Un volume di pp. 49.

L'imposta sulla cifra d'affari, assieme all'imposta di registro, di successione e di bollo, costituisce il gruppo delle imposte belghe sulla circolazione giuridica dei beni. Istituita nel 1921, essa colpisce il trasferimento dei beni mobili corporali, con l'esclusione di quelli incorporati (azioni, obbligazioni, brevetti, ecc.). La sua struttura è del tipo a cascata, essendo applicata ad ogni passaggio, tranne l'ultimo (dal minutante al consumatore). Per ragioni sociali vengono esentati alcuni prodotti alimentari di largo consumo.